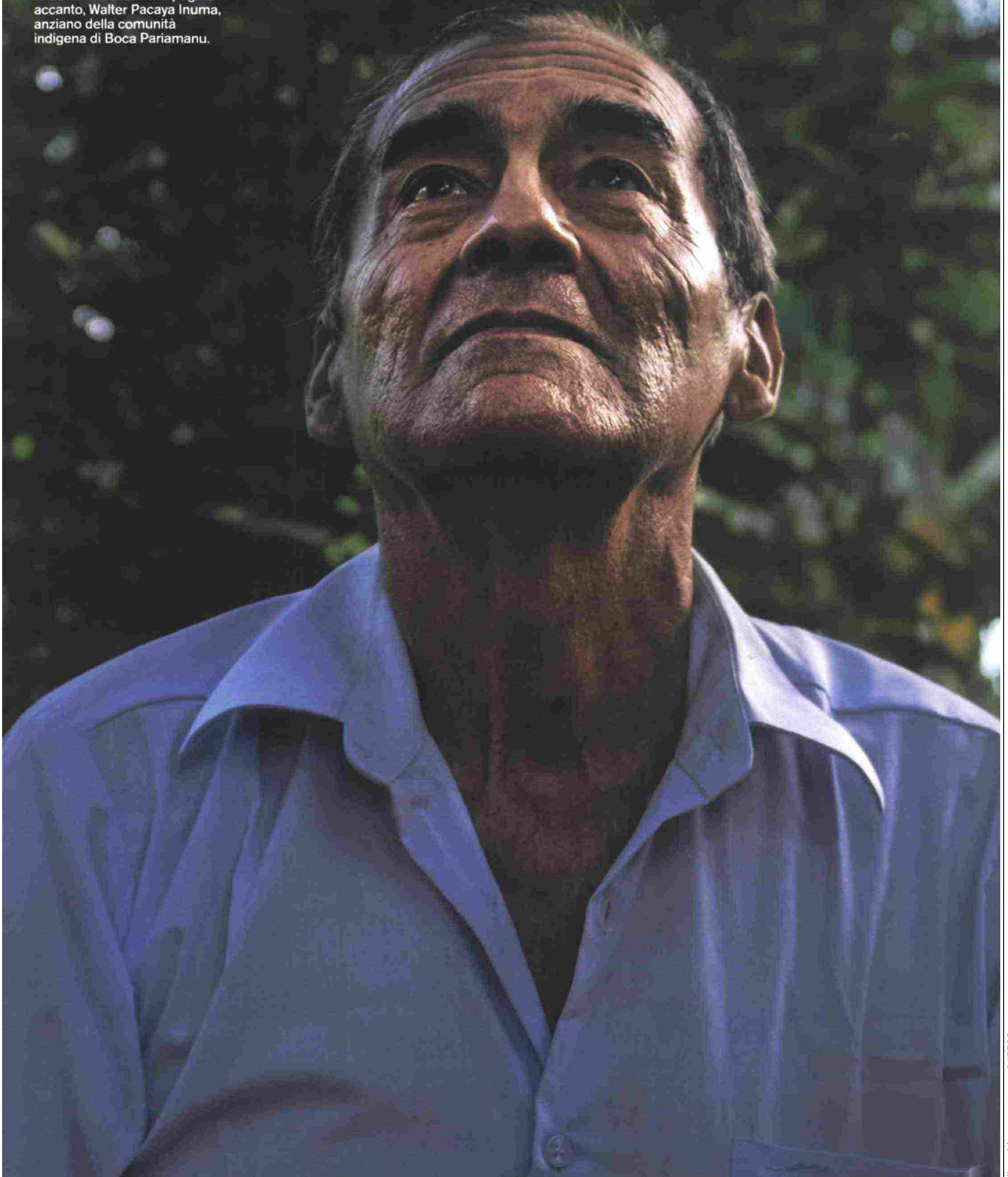


REPORTAGE

Victor Zambrano, attivista
in prima linea contro
le miniere illegali della regione
di Madre de Dio. Nella pagina
accanto, Walter Pacaya Inuma,
anziano della comunità
indigena di Boca Pariamanu.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NEL CUORE D'ORO DEL PERÙ

Le miniere illegali stanno devastando anche le aree protette dell'Amazzonia. Ma gli attivisti indigeni, malgrado le minacce di morte, danno battaglia. Siamo andati a incontrarli

DI EMANUELA ZUCCALÀ
FOTO DI FABIO CUTTICA



La noce amazzonica viene essiccata prima di essere venduta.

L

L'amico Alfredo era insolitamente turbato, gli occhi sfiniti dall'insonnia. Lo aveva raggiunto per dirgli: «Victor, li ho sentiti. Vogliono ucciderti». Ma quegli uomini non parlavano di Victor. Il 19 novembre 2015, tre sicari incappucciati ammazzano lui, Alfredo Vracko, dentro il terreno amazzonico che il passionario ambientalista proteggeva dai cercatori d'oro, logorato da mille denunce disperse nel vento. In un pomeriggio umido e scuro sulla riva del fiume Tambopata, Victor Zambrano ricorda il compagno di crociata aggrottando la fronte tra dolore e disgusto. Accarezza le orchidee

e i frutti rossi di cacao nel grande giardino tropicale cui ha dato il nome indigeno della figlia K'erenda Homet, alba brillante. Dopo la carriera militare a Lima, nell'86 Zambrano è tornato qui, nella regione di Madre de Dios, Perù orientale, per piantare a mano 19mila alberi strappando i 34 ettari di famiglia all'abbandono. Era il suo tributo a un'Amazzonia che ritrovava profanata dall'agricoltura selvaggia, dai ladri di legname, dall'inerzia dello Stato e, su tutti, dagli assassini di Alfredo: i *garimpeiros*, minatori d'oro illegali che, solo dal 1999, hanno distrutto 50mila ettari di giungla. **Il Perù è il sesto produttore al mondo del metallo prezioso e primo in America Latina**, e Madre de Dios fornisce il 70% dell'oro nazionale. Qui, in meno di 20 anni, le cave illegali si sono estese del 400%: il ministero dell'Ambiente stima che 50mila *mineiros* abusivi estraggano ogni anno dalle 16 alle 18 tonnellate d'oro. Nel 2016 sono riusciti nell'oltraggio estremo:

penetrare nella Riserva di Tambopata, 275mila ettari di area protetta che Zambrano ha contribuito a creare. Ne presiede il comitato di gestione, un drappello di volontari risoluti a non scendere a patti sulla sacralità del più grande polmone del pianeta. Oltre a cacciare i predatori a rischio della vita, premono sul governo regionale guidato da un ex minatore restio a mettere in regola 4mila piccoli *mineiros* artigianali, che invece rispettano la foresta e potrebbero - se sostenuti - arginare la razzia delle mafie. «I criminali mi hanno offerto 4 chili d'oro per tacere» s'infervora Zambrano, vigoroso nei suoi 71 anni e vincitore di vari premi internazionali per la sua devozione ecologica. «Ho rifiutato, e ora sono in cima alla loro lista nera. Io m'identifico con il bosco: sulla mia strada non c'è spazio per la paura». Da quando, nel 2008, la crisi economica globale ha spinto l'oro come bene rifugio, in Madre de Dios la deforestazione è esplosa: da allora ven-

REPORTAGE**6,7**

milioni di kmq: è la
superficie totale
della foresta amazzonica
(su 9 stati dell'America
del Sud)

60%

la porzione di territorio
del Perù occupata
dall'Amazzonia

4

milioni di ettari:
le aree protette
nella regione peruviana
di Madre
de Dios (45% del suo
territorio)

400%

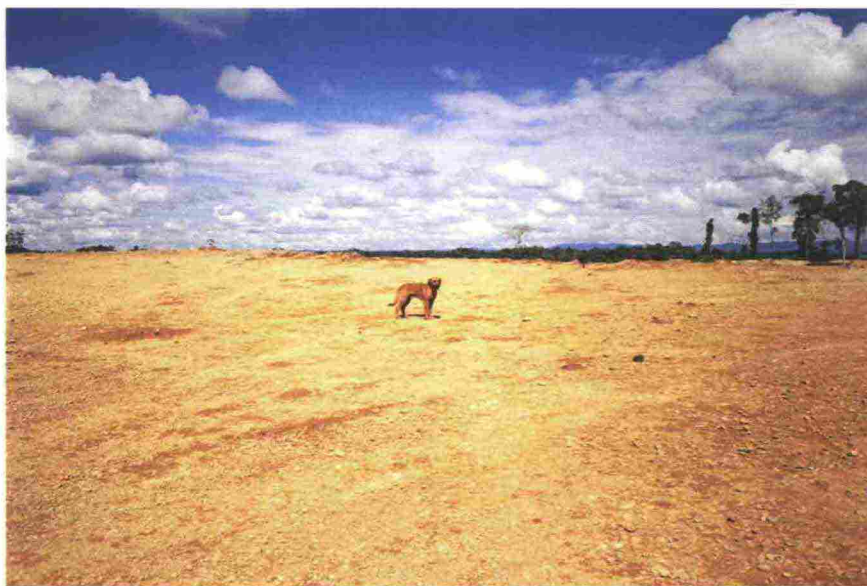
l'aumento dell'estensione
delle miniere illegali
in Madre de Dios dal 1999

40

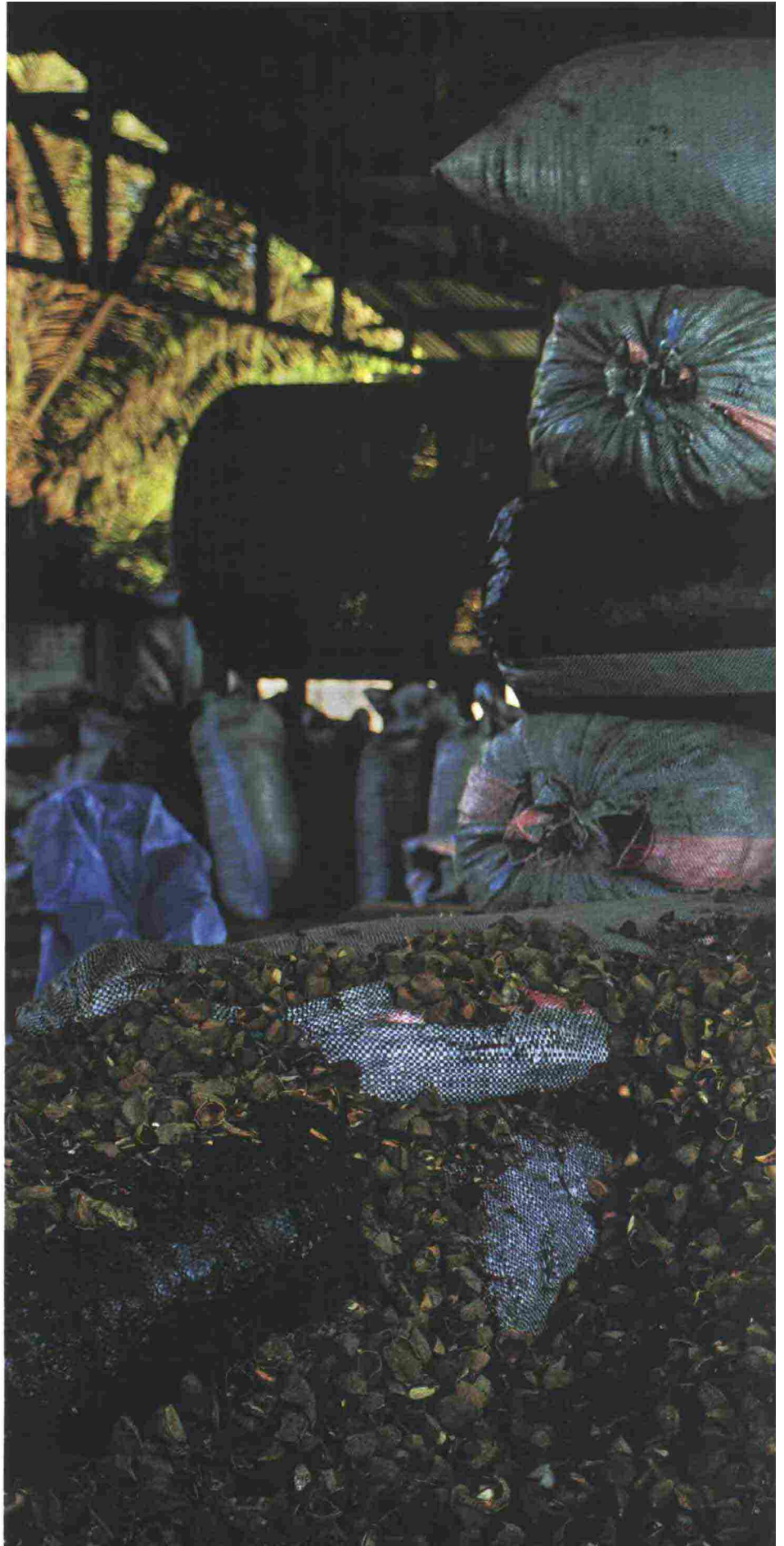
sono le tonnellate
di mercurio che ogni anno
vengono riversate
dalle miniere abusive nei
fiumi della regione

gono distrutti 6mila ettari l'anno di Amazzonia, 3 volte tanto rispetto al passato. E oggi, in questa regione che è culla della più ricca biodiversità dell'Amazzonia peruviana, ampie porzioni di verde sono trasfigurate in lande giallastre e aride come crateri lunari. Uno studio della Ong americana Verité calcola che le miniere illegali peruviane guadagnano 3 miliardi di dollari annui. I 100mila abitanti di Madre de Dios sono per metà immigrati da altre zone del Paese, accorsi a setacciare terre e fiumi per poi filtrare la polvere lucente con massicce dosi di mercurio: secondo il consorzio di università peruviane Carnegie Amazon Mercury Project, ogni anno si riversano nei corsi d'acqua della regione da 30 a 40 tonnellate di mercurio,

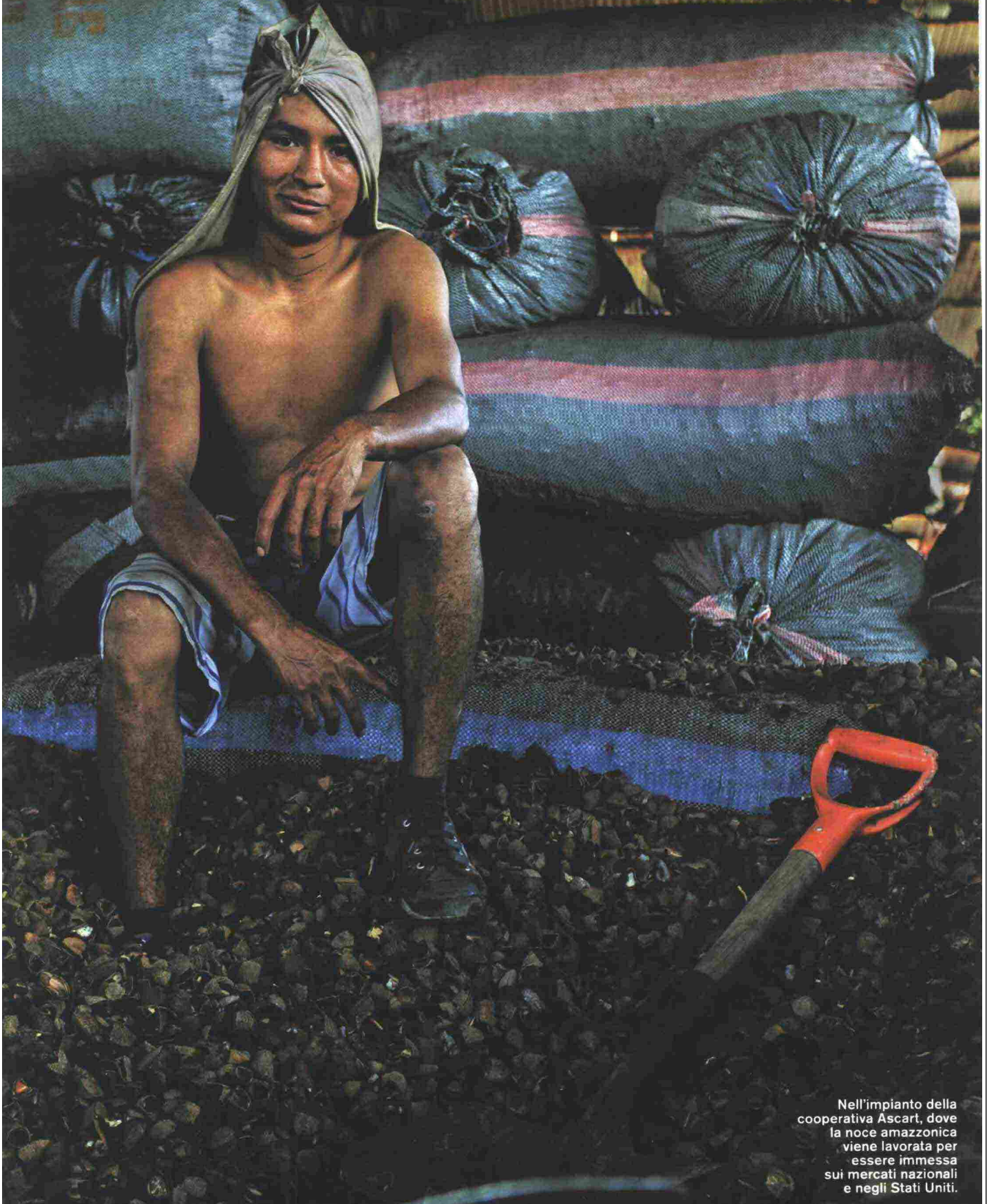
Nelle foto la regione di Madre de Dios, la più ricca di biodiversità dell'Amazzonia peruviana. Dal 2008, l'avanzata delle miniere d'oro abusive sta provocando la perdita di 6mila ettari l'anno di foresta.



**LO STATO
OFFRE BENEFICI
FISCALI
A QUANTI
SI PRENDONO
CURA DEGLI
ALBERI DI NOCE
AMAZZONICA.
COSÌ LI
INCENTIVA
ANCHE
A OPPORSI
AI MINATORI**



REPORTAGE



Nell'impianto della cooperativa Ascart, dove la noce amazzonica viene lavorata per essere immessa sui mercati nazionali e negli Stati Uniti.

REPORTAGE

e la popolazione ha in corpo quantità di questo metallo dannoso 34 volte superiori alla soglia d'allarme.

Una catastrofe ambientale e sanitaria che frutta agli operai delle miniere da 30 a 75 dollari al giorno, a prezzo di condizioni igieniche orrende, violenze dei boss, guerre fra bande rivali: a giugno, vicino a Huepetuhe, una fossa ha rigurgitato 20 cadaveri. A dettare legge in questa *no man's land*, secondo Verité, sono le mafie locali e i cartelli colombiani, con infiltrazioni anche della 'ndrangheta calabrese. L'oro illecito viene "ripulito" con false certificazioni da intermediari sparsi per i negozi "Compro oro" che s'incontrano a ogni angolo, dal capoluogo Puerto Maldonado fino ai recessi più sperduti nella giungla. Attraverso Bolivia e Brasile, il prezioso metallo raggiunge le raffinerie di Svizzera,

3 mld
di dollari il valore annuo delle esportazioni d'oro dalle miniere illegali in Madre de Dios

30
dollari il guadagno minimo giornaliero di uno dei 50 mila minatori abusivi. Il massimo: 75 dollari

90%
della popolazione di Madre de Dios dipende dal settore minerario

16-18
le tonnellate d'oro estratte ogni anno nelle miniere illegali nella regione

Stati Uniti, Canada ed Europa. Metà delle 120 imprese d'esportazione del Paese sono state indagate, ma nulla cambia. Anche dopo i blitz in grande stile delle forze dell'ordine. «Tutta scena: qui domina la corruzione», rivela una fonte del gruppo ambientalista Spda, che chiede l'anonimato dopo aver subito un agguato. Aggiunge che le leggi restano ambigue e le collusioni con politica e giustizia non si contano: anche un ex ministro è stato arrestato per esportazione d'oro sporco. La guerra contro i nemici di Madre de Dios è durissima, ma una cerchia di uomini inflessibili come Victor Zambrano è decisa a vincerla.

La Pampa, famigerata area sulla strada inter-oceanica fra Puerto Maldonado e Cusco, è il raggio d'azione di Oscar Guadalupe. Cinquantenne piccolo e scattante, con la sua associazione Huarayo combatte un sordido effetto collaterale delle miniere: la prostituzione minorile nei 400 bordelli che puntellano la distesa di baracopoli in cui i *mineros* passano il tempo libero. «Le ragazze sono adescate nei villaggi andini più poveri con la promessa di un lavoro da cameriere», spiega Guadalupe, che ha salvato migliaia di baby-prostitute, persino di 11 anni, da questi tuguri in legno e lamiera. Lui non conta più le minacce ricevute, «però la gente onesta sta dalla nostra parte: ci segnala i pericoli, i movimenti dei minatori. Il business dell'oro intanto non si ferma: arrivano sempre nuovi cercatori. E dalla Pampa la polizia si tiene alla larga». Delta 1 è uno slum sorto sul fiume Pukiri nel 2000, tuttora privo d'acqua corrente e fogne, ben celato nella foresta tra Boca Colorado e Huepetuhe. Verso mezzogiorno, ragazzine in canottiera e gonna corta appaiono e scompaiono nei vicoli luridi accanto ai bordelli Venus e Boa Negra. Un'insegna "Compro oro" campeggia in una parodia di piazza. Nelle baracche-bar, i minatori a riposo guardano film di Bruce Lee fra cani randagi e immondizia rancida. Per entrare a Delta 1 bisogna guardare in auto il fiume marrone per gli scarichi delle miniere, e tenere testa a sguardi carichi di ostilità. Qui, di recente, tre uomini sono stati legati e ridotti a cumuli di



La noce amazzonica o *castaña*, frutto di alberi secolari alti fino a 50 metri, è l'alimento-simbolo di Madre de Dios, l'unica regione del Perù a produrla.

DLUI ottobre 2017

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REPORTAGE



Ci vogliono due ore di barca sul fiume Madre de Dios da Puerto Maldonado alla comunità nativa di Boca Pariamanu.

cenere per aver rubato dell'oro. Le miniere s'insinuano come metastasi anche lungo il letto del fiume Madre de Dios, casa delle comunità indigene. Martin Huaypuna Flores, 60 anni, è stato il primo a lanciare l'allarme nel 2000, quando i minatori sfregiarono la sua Tres Islas: «Le loro ruspe trasformarono il bosco in una spaventosa prateria», ricorda. «Io radunai la mia gente per cacciarli».

Centocinquanta indigeni in canoa, con i variopinti copricapi in piume di pappagallo, armati solo di frecce e amore per l'Amazzonia, riuscirono a vincere senza violenza. «Ma quelli tornarono e li cacciammo di nuovo, senza alcun aiuto dallo Stato».

Solo nel 2012 la Corte Costituzionale ha espulso i minatori da Tres Islas: caso unico nella storia del Perù. «Peccato che siano ancora lì», sospira Flores: «Nessuno ha fatto eseguire la sentenza». Per riprendere lo scontro con armi nuove, l'attivista ha riunito in un'associazione, Afimad, 49 comunità indigene dedite alla raccolta di un frutto per loro più prezioso dell'oro: la noce amazzonica o *castaña*. I suoi altissimi alberi secolari sono portentosi assorbenti d'anidride carbonica,

ed è l'alimento-simbolo di Madre de Dios, unica regione peruviana a produrla, coprendo l'11% del mercato mondiale. I suoi raccoglitori, custodi della salute delle piante, sono sentinelle dell'equilibrio ecologico. A supportarli è la Ong italiana **Cesvi**, che da 25 anni aiuta le associazioni locali a migliorare quest'attività ecologica. «Puntiamo a convincere i giovani a prendersi cura di alberi vitali per l'ecosistema», spiega Brandi Gatica, ingegnere forestale responsabile di **Cesvi** in Madre de Dios. «Non è semplice lavorare con politici più vicini alle miniere che ai *castañeros*», ammette, «ma, grazie alle nostre petizioni, oggi questi alberi sono dichiarati prioritari per lo sviluppo della regione. I raccoglitori ricevono i terreni in concessione dallo Stato: per la loro opera di conservazione, ottengono benefici fiscali. E sono più incentivati a opporsi ai minatori».

Qualcuno si spinge oltre, dedicandosi a resuscitare la vegetazione soffocata dal mercurio. «Le miniere uccidono la biologia della foresta», spiega l'agronomo Ronald Corvera Gomringer, direttore dell'Istituto di ricerca dell'Amazzonia Peruviana. Nel suo

PER UN CIBO PIU' ECO

Sostenere i raccoglitori di noce amazzonica e gli attivisti ambientali nella regione di Madre de Dios, per difendere la foresta dalle minacce dei predatori e incoraggiare le nuove generazioni a preservare il patrimonio naturale. È l'impegno in Perù della Ong italiana **Cesvi** che il 13 ottobre, in vista della Giornata mondiale dell'Alimentazione (il 16), presenterà a Bergamo l'*Indice Globale della Fame*, approfondendo assieme a 6 partner europei il tema del diritto al cibo legato all'ecologia. Info: cesvi.org.

“giardino dei cloni” vicino a Puerto Maldonado, dà vita ad alberi di noce e ad altre specie per rinverdire le lande ammorbrate dai *garimpeiros*. «Sono piante capaci di generare un suolo nuovo e di catturare il mercurio. Ma ci vorranno almeno vent'anni: se le autorità non agiscono in fretta, i minatori ci batteranno sul tempo. L'uomo è solo un elemento come gli altri, dentro l'ecosistema amazzonico: che